

I contatti tra Roma e le popolazioni germaniche si intensificano con le spedizioni di Cesare in Gallia, probabilmente perché i Germani, nel corso di una migrazione verso sud-ovest, cominciano a minacciare i territori celtici lungo il **Reno**, obbligando i Galli proprio a richiedere l'aiuto di Roma per fronteggiarli.

Nel tempo crebbero le occasioni di contatto tra Germani e Romani, così, i dati sulle popolazioni germaniche cominciarono ad essere più dettagliati.

I Germani non erano un'unità sociale, né tanto meno politica. Il confronto con il mondo romano, inizialmente solo in termini bellici, costituì per le diverse tribù germaniche un momento di aggregazione.

Ricordiamo:

9 d.C.: catastrofe subita da Publio Quintilio Varo, nel corso della campagna augustea di espansione verso oriente, verso l'Elba: nella Selva di Teutoburgo (probabilmente nell'odierna Vestfalia, nei pressi di Osnabrück), contro il principe **Arminio** (ted. Hermann), a capo di una coalizione di Cherusci, Marsi, Catti e Brutteri (tutte *gentes* germaniche), caddero 25.000 legionari.

Da Cesare (per lui si trattava di genti oltre il Reno particolarmente ostili e feroci), l'uso del termine dilaga nella storiografia latina successiva:

- lo storiografo Aufidio Basso, vissuto sotto l'impero di Tiberio (42 a.C.-37 d.C.), avrebbe scritto un *Bellum Germanicum*,
- Plinio il Vecchio, a metà del I secolo d.C. parte della cavalleria in Germania, che avrebbe trattato di quelle genti nei *Bella Germaniae*: entrambe le opere, però, sono andate perdute).

L'esistenza dei Germani come popolo è un'invenzione della storiografia latina che parte da Giulio Cesare e continua con gli scrittori successivi:

un unico etnonimo per una varietà di genti formata da tante tribù difficile da immaginare e identificare.

Si usa il termine «Germani» per indicare genericamente quelle popolazioni che vivono al di là del confine occidentale dell'Impero, nei territori dell'Europa continentale che vanno dal Reno alle sponde del Mar Baltico, nelle regioni che i Romani identificarono come il *barbaricum*.

È soltanto grazie alla progressiva conoscenza di quelle genti che i Romani abbandonano sempre più il generico termine di «Germani» utilizzando invece etnonimi più precisi, come:

Alamanni e *Alamannia* nell'anonima *Historia Augusta*, nel IV secolo d.C. (gli Alamanni un tempo erano chiamati Germani).

Per il termine *Germani* sono state proposte numerosissime etimologie, in particolare dal celtico, dal germanico o dal latino, ma nessuna di esse è risultata convincente.

È plausibile una eterodenominazione, in origine impiegata per un piccolo gruppo di persone, una tribù, per poi essere allargata, a partire da Cesare, probabilmente per motivi politici, a tutte le tribù, tutte le genti che occupavano una certa zona e che parlavano lingue simili.

Germani come autodenominazione è attestato solo da parte delle truppe ausiliarie dell'impero stanziato lungo il Reno nel I secolo d.C., composte di mercenari germanici;

è probabile che quest'uso sia stato pertanto influenzato da quello latino (vedremo in Tacito).

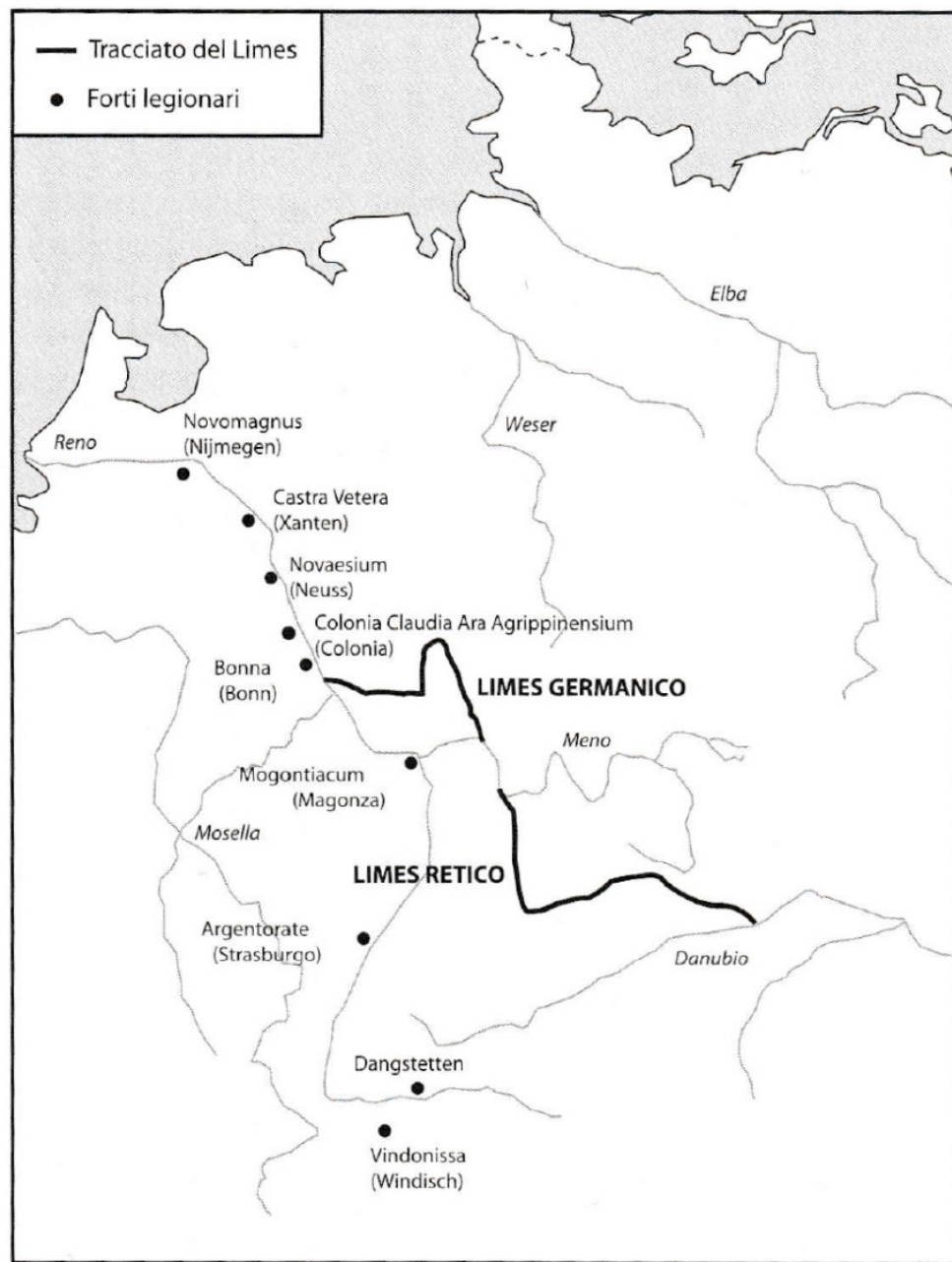
La Germania in epoca romana

È difficile attribuire a *germanico* un significato geografico-territoriale.

La sconfitta di Varo: la fine del progetto di allargare l'impero fino al fiume Elba e inizio della fissazione del confine sulla linea Reno-Danubio;
sotto Domiziano, intorno al 90 d.C., vengono annessi all'impero i cosiddetti *Agri Decumates*, un'area tra Reno, Meno e Neckar, che sposta in avanti il confine Reno-Danubio.

A quest'epoca risale l'inizio della costruzione del *limes* sulla frontiera germanico-retica (la provincia della *Germania superior*, e della *Rezia*, corrispondente più o meno all'Austria);

barriera leggera con torri di guardia unite prima da palizzate, poi da valli e fosse (confine germanico) o pietre e muratura (confine retico), che per oltre 550 km andava dalle odierne regioni dell'Assia (Rheinbrohl, nei pressi di Coblenza) alla Franconia (Kehlheim, non lontano da Ratisbona).



Il *limes* non era tanto un confine di separazione, ma una regione di mediazione: l'impero estendeva la sua sfera d'influenza in un'area che rappresentava un importante serbatoio di mercenari e un territorio da cui importare e in cui soprattutto esportare non solo merci e tecniche (per es. riguardo l'agricoltura o l'edilizia), ma anche modelli di vita.

Nell'ambito della stessa politica, sempre sotto Domiziano, intorno al 90 d.C., si istituiscono le due province di

- *Germania Superior* (alla sinistra del Reno, nel sud montuoso)
- *Germania Inferior* (sempre alla sinistra del Reno, nelle zone pianeggianti settentrionali, fino al Mare del Nord).

La *Germania Superior* è popolata anche da Celti, che costituivano con tutta probabilità la maggioranza.



Province romane e Germania Magna

Il geografo greco Tolomeo (II sec. d.C.) parla di *megale Germania*, reso poi in latino con *Germania Magna* (a volte con *Germania libera*);

Germania Magna: area abitata da popolazioni germaniche, che però, al contrario delle due province della *Germania Inferior* e della *Germania Superior*, è oltre i confini dell'Impero Romano, quindi l'area alla destra del Reno, a nord del Danubio e oltre il *limes*.

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, I
sec.d.C.:

militò nell'esercito romano e conobbe
direttamente la Germania;

**Tacito, *De origine et situ Germanorum*, I
sec.d.C. – 98 d.C.:**

le popolazioni germaniche costituiscono una unità
in senso etnico e in parte politico.

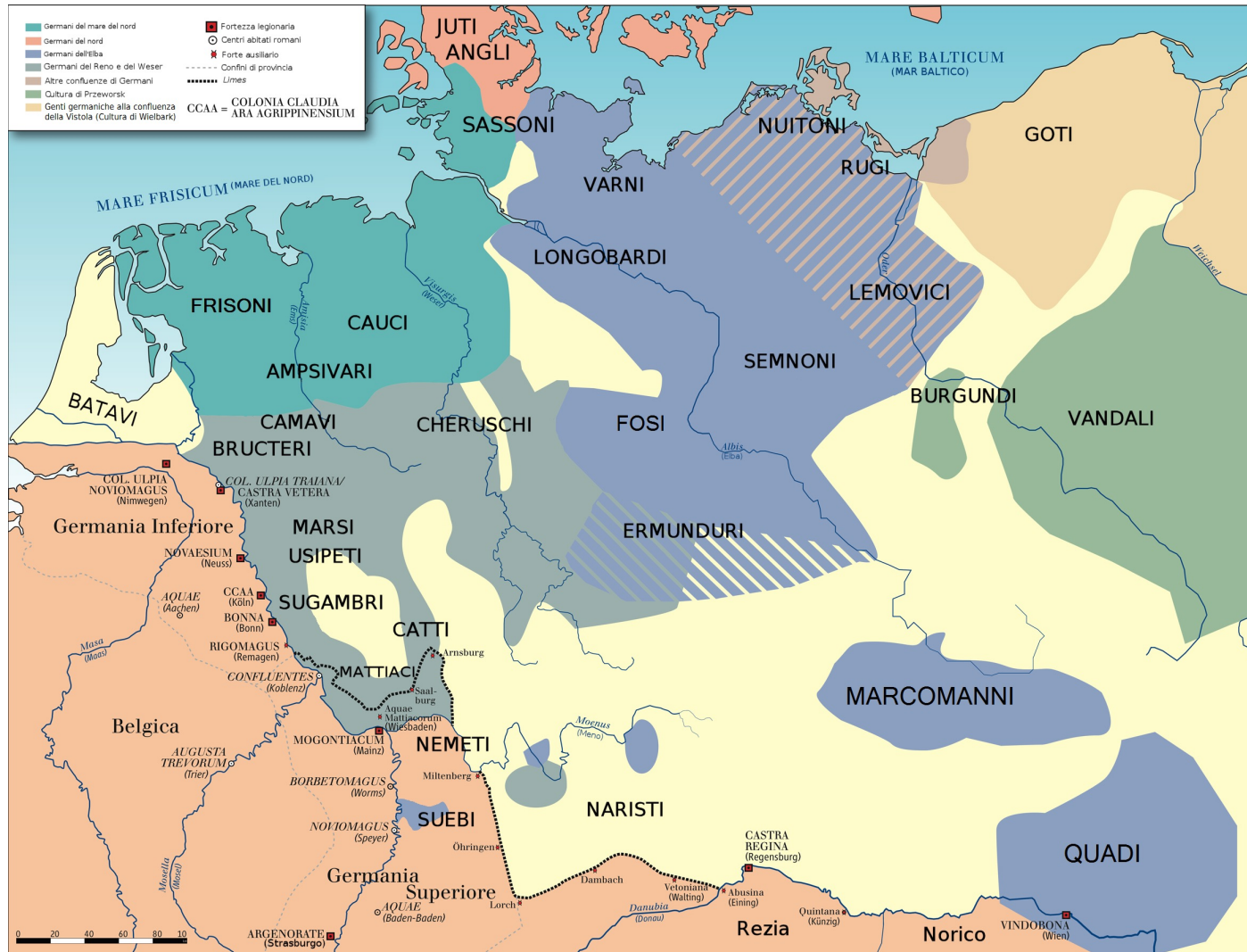
Coalizioni germaniche di natura politica e militare per contrastare l'egemonia romana;

È riconoscibile una individualità culturale (immagine del I sec. d.C. ma descrive una situazione con radici più antiche).

Le tribù germaniche sono consapevoli delle loro affinità e dei loro legami di tipo religioso e culturale e ciò agevola la creazione di una coalizione.

Mancano notizie dettagliate su economia, geografia, monti, fiumi, città e fortificazioni.

Mappa dell'Impero romano, della 'Germania' e dei suoi popoli alla fine del I sec. d.C., sulla base della descrizione di Tacito



Rimane ancora un problema controverso l'origine della denominazione 'Germania' e 'Germani' sia in Cesare che in Tacito. Nel capitolo 2 della *Germania* si legge:

*Ipsos Germanos indigenas
crediderim minimeque
aliarum gentium adventibus et
hospitiis mixtos, quia nec
terra olim, sed classibus
advehebantur qui mutare
sedes quaerebant, et inmensus
ultra utque sic dixerim
adversus Oceanus raris ab
orbe nostro navibus aditur*

Sono incline a ritenere che questi **Germani** siano indigeni e privi di mescolanze dovute a immigrazioni o contatti amichevoli, poiché un tempo quanti volevano mutare paese giungevano non via terra ma per mare, mentre l'Oceano, che si stende oltre sconfinato e, per così dire, a noi contrapposto, raramente è solcato da navi provenienti dalle nostre regioni.

*Quis porro, praeter
periculum horridi et ignoti
maris, Asia aut Africa aut
Italia relictā Germaniam
peteret, informem terris,
asperam caelo, tristem
cultu adspectuque, nisi si
patria sit?*

E poi, a parte i pericoli
d'un mare tempestoso e
sconosciuto, chi lascerebbe
l'Asia, l'Africa o l'Italia
per portarsi in Germania,
terra sgradevole, dal clima
rigido e triste da abitare e
visitare, se non coloro che
vi sono nati?

[...] *Ceterum Germaniae vocabulum recens et nuper additum, quoniam qui primi Rhenum transgressi Gallos expulerint ac nunc Tungri, tunc Germani vocati sint: ita nationis nomen, non gentis evaluisse paulatim, ut omnes primum a victore ob metum, mox etiam a se ipsis, invento nomine Germani vocarentur*

[...] Invece, il nome ‘Germania’ è recente e introdotto da poco poiché quelli che per primi, attraversato il Reno, cacciarono i Galli e che ora (sono chiamati) Tungri, allora erano chiamati Germani: così il nome della tribù, non del popolo, cominciò a prevalere poco a poco così che inizialmente furono chiamati tutti dal nome del vincitore per la paura che incutevano, poi anche essi stessi finirono per chiamarsi Germani con il nome trovato per loro.

Considerazioni

Le fonti storiche indirette ci parlano di un mondo germanico formato da **tribù diverse**, ma **affini per lingua, tradizioni e cultura in generale**.

Tali affinità favorirono vari momenti di aggregazione che indussero il mondo classico a vedere il mondo germanico come un mondo culturalmente omogeneo.

Questo dato avvalora l'ipotesi della discendenza comune delle lingue germaniche da una medesima lingua.

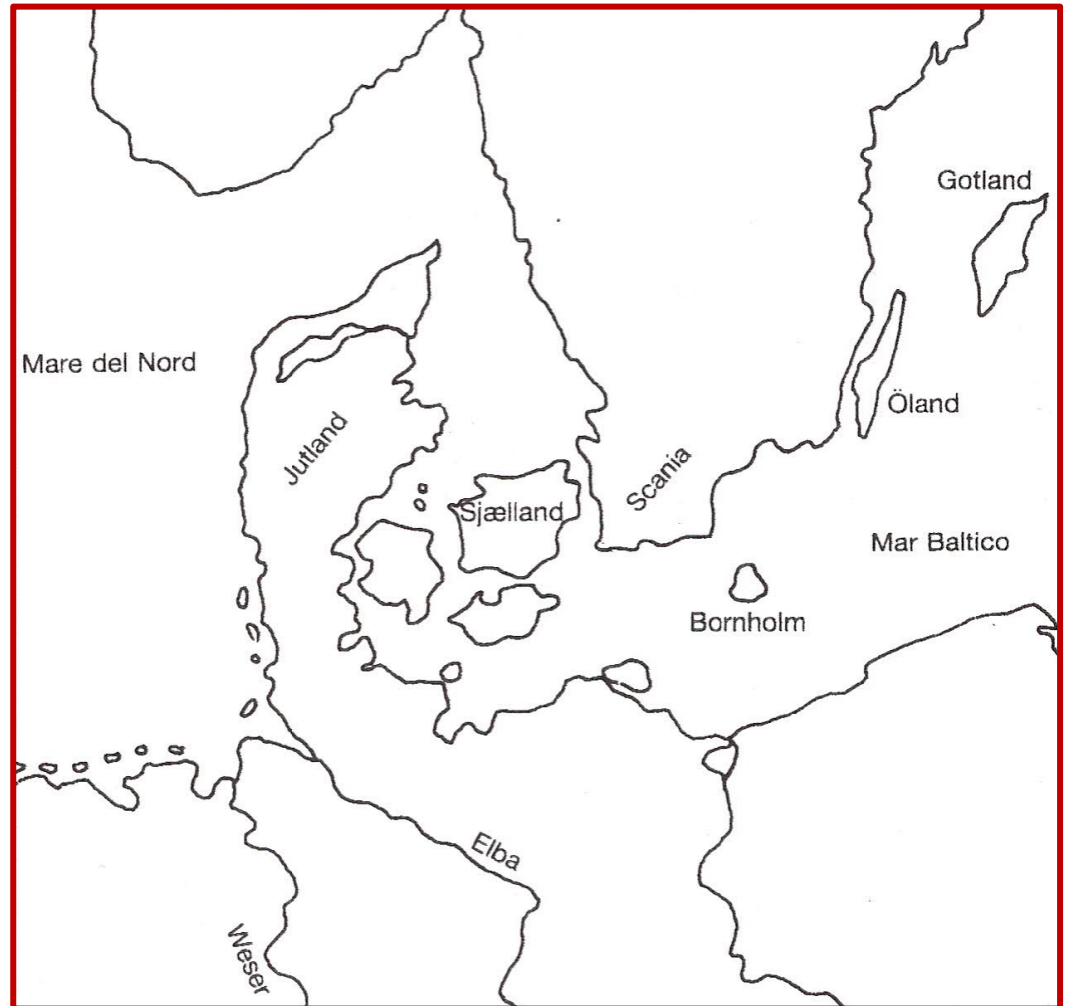
Fonti preistoriche

La **preistoria** è la lunghissima fase per cui non si dispone di nessuna documentazione scritta e bisogna servirsi di altre fonti di informazione, per es. l'archeologia, la paleobotanica.

Che cosa dice la preistoria a proposito dei parlanti delle lingue germaniche?

I dati forniti dall'archeologia conducono alle stesse conclusioni sul mondo germanico antico?

Esame dei dati
archeologici provenienti
dall'area geografica
identificata da Cesare e
Tacito come sede delle
popolazioni germaniche,
la Cerchia Nordica



Gustav Kossinna – fine 1800

Ricercò le origini dei Germani nella preistoria – II millennio a.C. e anche più indietro nel tempo mettendo in atto una identificazione arbitraria:

“popolo preistorico = popolo di cui parla Tacito (i Germani)”

Interpretazione storica dei dati archeologici condizionata dalle fonti storiche basata sulla concezione del Germanesimo come unità etnica, una concezione fondata su **un principio di identità tra regioni culturali ben delimitate archeologicamente e precise unità etniche** (*Kulturgebiete sind Völkerstämme*) –

anche i dati linguistici vengono utilizzati per identificare unità etniche, ma in modo del tutto arbitrario, perché associati arbitrariamente a varie scoperte archeologiche.

I dati archeologici provenienti dal Nord-Europa permisero a Kossinna di riconoscere i **prodotti materiali risultati dalla fusione culturale** tra un **popolo** proveniente da Oriente e una **popolazione indigena del Nord-Europa**.

Il tema è legato alla questione dell'origine dei popoli indoeuropei.

L'ipotesi più diffusa sulla tipologia di **popolazione indoeuropea** è quella di un **popolo di guerrieri nomadi** che, migrando dalle proprie sedi originarie a causa della scarsità di risorse, avrebbe travolto le altre civiltà sue contemporanee, portando tuttavia delle **innovazioni tecnologiche** come l'uso del cavallo, del carro e poi del carro da guerra.

Kossinna, in particolare, sosteneva l'origine settentrionale dei popoli indoeuropei fondendo lo studio sulle origini degli indoeuropei con quello sullo studio dei Germani – da qui la dicitura tedesca *indogermanisch*.

Il ramo indiano era ravvisabile nei *Veda* come nei più tardi poemi epici *Mahābhārata* e *Rāmāyaṇa*, il sovrapporsi a genti preindoeuropee di una società guerriera, non dissimile da quella descritta nei poemi omerici.

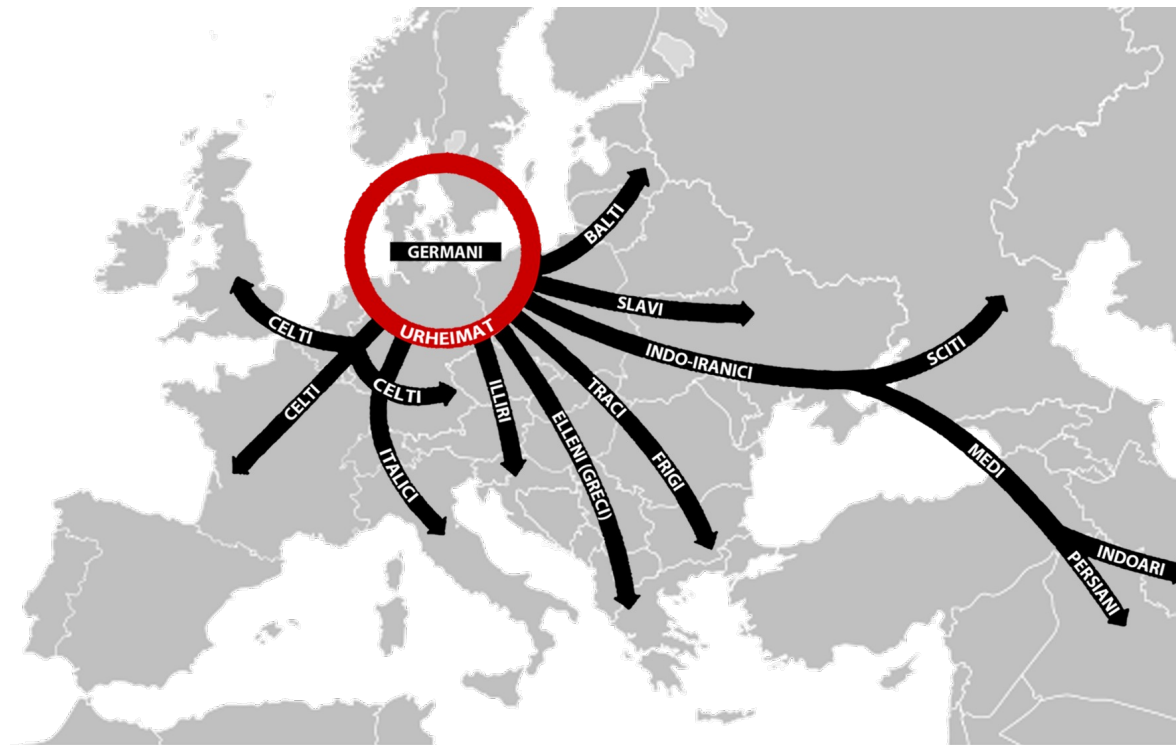
L'antropologo prussiano (ma attivo negli Stati Uniti) Theodor Friedrich Wilhelm **Poesche** (1825-1899) sosteneva che la ***Urheimat*** (patria originaria) degli **Indoeuropei** doveva trovarsi in **Lituania** perché le genti lituane non si erano mai spostate da quella zona e, nell'Ottocento, la lingua lituana era considerata fra le più arcaiche (se non la più arcaica) fra tutte le lingue indoeuropee attestate.

Poiché il lituano era considerata la lingua più antica, **il popolo più vicino agli originari Indoeuropei** fu considerato quello **lituano**, caratterizzato da un elevato numero di gente bionda con gli occhi azzurri.

Da qui la **manipolazione politica: le genti dell'Europa settentrionale erano i veri e puri Indoeuropei e da loro proviene la civiltà che ha poi caratterizzato tutta la cultura occidentale.**

Le conseguenze nefaste di quelle concezioni sono ben rintracciabili nelle tristi vicende della storia mondiale della prima metà del XX secolo.

Kossinna, rifacendosi all'opinione di Tacito in merito al carattere 'indigeno' dei Germani (cap. II), ricercò le origini dei Germani nella preistoria (II millennio a.C.) attribuendo loro, già a quell'epoca, una collocazione ben precisa nel *Nordischer Kreis* (**cerchia nordica**) intorno alla penisola dello Jutland.



L'interpretazione di Kossinna è stata rivista grazie a nuovi studi archeologici e ad una attenta valutazione della cronologia dell'espansione degli Indoeuropei.

Ad oggi, la **teoria più accreditata** sulla diffusione degli **Indoeuropei** è quella di Marija **Gimbutas** [g] (1921-1994).

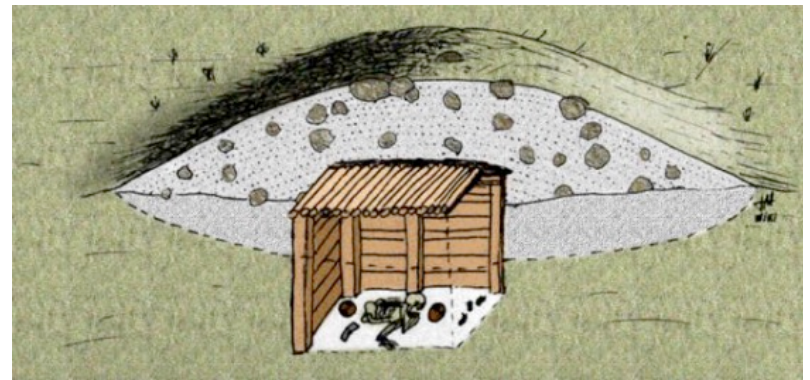
La studiosa lituana ha esaminato le testimonianze delle culture materiali dell'est europeo, identificando gli Indoeuropei con una cultura guerriera dell'età del rame (circa 4000 - 2000 a.C.):

la **cultura kurgan**, così denominata a partire dalle grandi sepolture a tumulo che la caratterizzano (*kurgan* = *tumulo*), tombe nelle quali venivano seppelliti i principi locali insieme alle loro mogli e concubine, agli schiavi e a tutto il séguito, secondo un'usanza diffusa in molte civiltà antiche.

Migrazione dei popoli indoeuropei

V-II millennio a.C.

- Kurgan ‘sepulture a tumulo’ (4500-2500 millennio) = steppe ponto-baltiche (nord Mar Nero) diffusa nell’Europa orientale e Asia (Gimbutas)



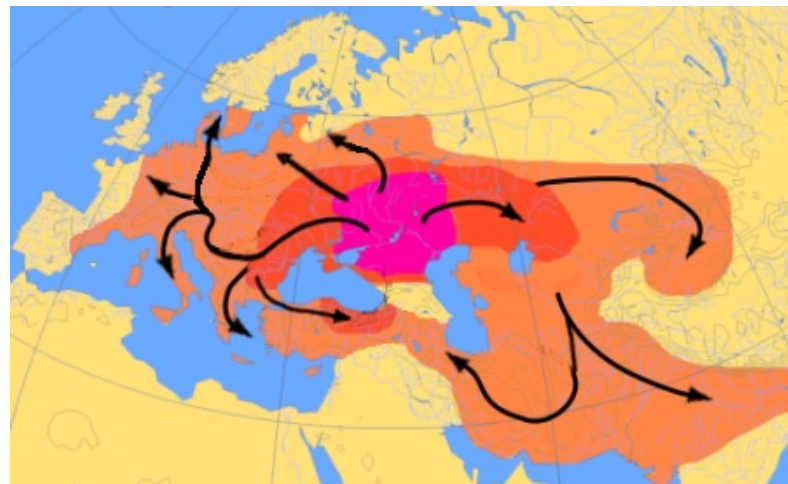
Migrazione dei popoli indoeuropei

Dagli studi della Gimbutas emerge un quadro abbastanza semplice e lineare della comparsa degli Indoeuropei sulla scena della storia:

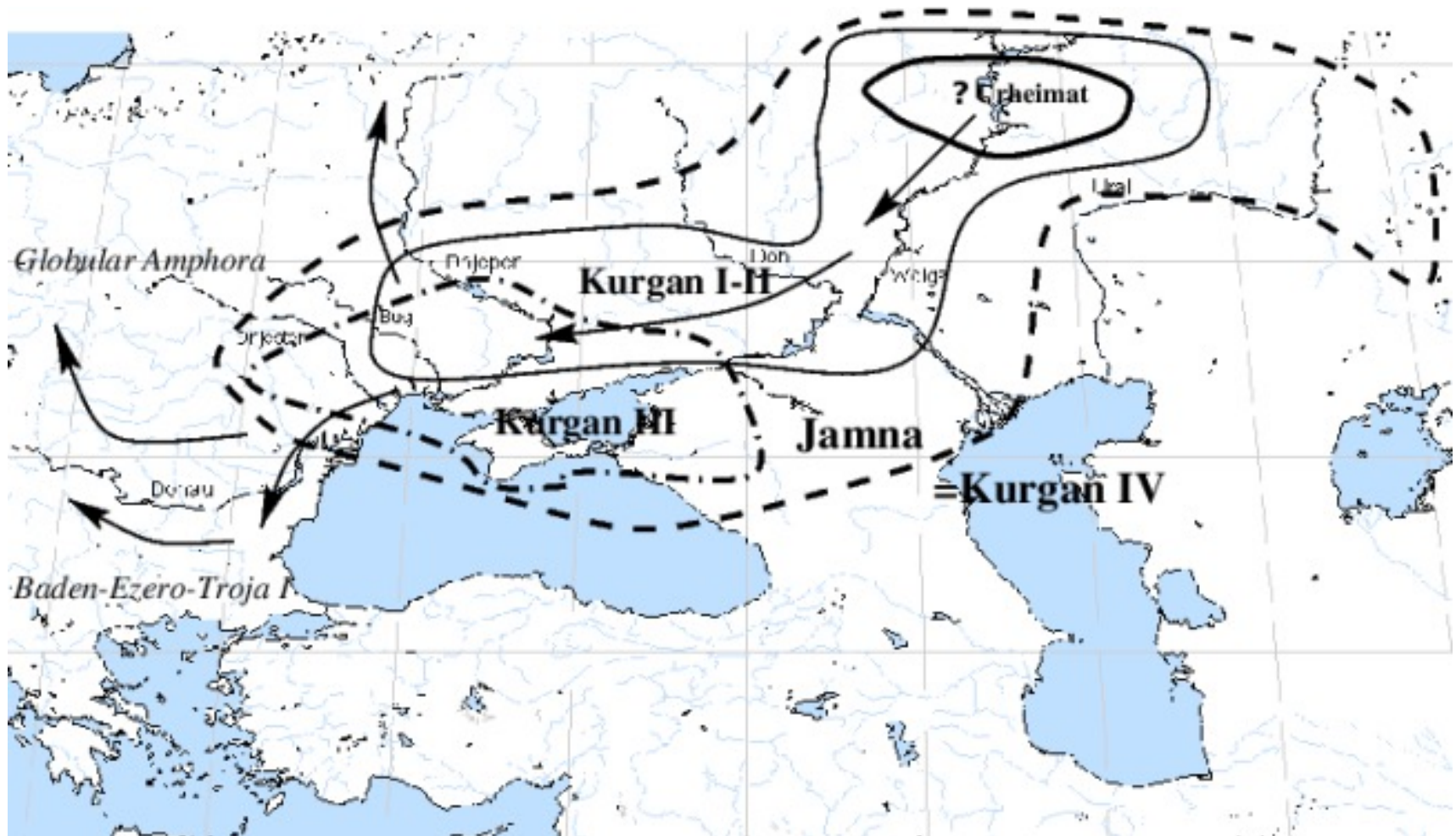
migrando dalle loro regioni d'origine (collocata tra il Volga e il Dnepr), le popolazioni indoeuropee si sarebbero sovrapposte un po' ovunque (dall'Europa occidentale all'India) alle popolazioni neolitiche preindoeuropee, come élite guerriere tecnicamente più avanzate, imponendo alle popolazioni sottomesse la loro lingua, struttura sociale e la loro religione.

L'invasione calcolitica (cioè relativa all'età del rame IV-III millennio a.C., epoca di innovazioni nella struttura sociale e culturale dei gruppi umani – sepolture megalitiche, fortificazioni, metallurgia) a partire dall'area della civiltà dei *kurgan* si sarebbe verificata in tre ondate

- **Prima** ondata (4400 a.C.-3500 a.C.)
- **Seconda** ondata (3500 a.C.-3000 a.C.)
- **Terza** ondata (3000 a.C.-2800 a.C.)



Mappa completa dell'espansione kurganica



Prima ondata Kurgan (4400-3500 a.C.)

- dalle steppe pontico-caspiche
- si sviluppano fra i proto-indoeuropei delle steppe le culture di Majkop (nel Caucaso settentrionale) e di Jamna.

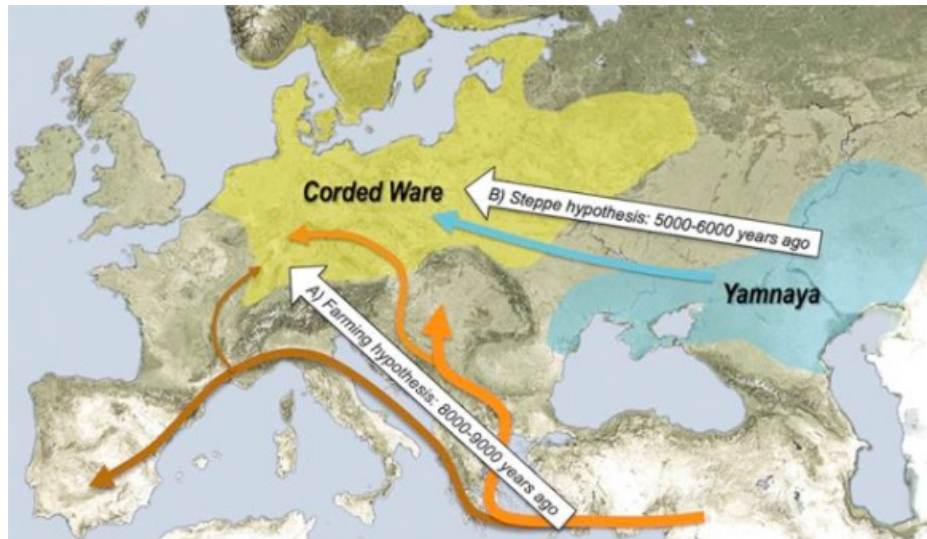
Seconda ondata Kurgan (3500-3200/3000 a.C.)

- dalle steppe/caucaso verso i Balcani e l'Europa centro-orientale
- diffusione della cultura delle **anfore globulari**
- L'area geografica occupata dalla precedente cultura del **bicchiere imbutiforme** (pre-indoeuropea, cultura megalitica)



Terza ondata Kurgan (3000-2800 a.C.)

- La cultura della ceramica cordata (3200-2900/2300-1800 a.C.)
- la culla dei popoli germanici, celtici, baltici e slavi.
- A partire dal nucleo originario, localizzabile nell'Europa centro-orientale, si estenderà fino a raggiungere la Scandinavia e la Russia centrale e nord-orientale.
- Gli Ittiti migrano in Anatolia dai Balcani



Il Germanesimo (inteso come unità etnica, culturale e linguistica) avrebbe avuto origine dalla **fusione** tra i **creatori della cultura megalitica (4000 a.C.-1500 a.C.)**, caratteristica già nel neolitico delle zone costiere dell'Europa settentrionale, e i **portatori di una nuova cultura** fino ad allora sconosciuta al nord **caratterizzata**

- dall'inumazione in **tombe singole a tumulo**,
- dall'**uso dell'ascia da guerra** e
- dall'**ornamentazione a cordicella** nei manufatti in ceramica.

Ceramica cordata





In virtù di tali considerazioni i **Proto-germani** potrebbero essere il popolo **frutto dell'incontro tra due culture**, una delle quali era la Cultura dell'ascia da combattimento singola (2800 a.C. circa).
Tale fusione, tenendo conto dei dati archeologici e delle fasi di espansione della cultura Kurgan potrebbe essersi verificata nella Cerchia nordica



L'unità culturale germanica si sarebbe mantenuta fino all'età del ferro, quando inizia l'espansione dei Germani verso Sud-Est e Sud-Ovest.

Le variazioni rispetto a questa cultura originaria, visibili nel tempo, si sarebbero prodotte in seguito a contatti tra i vari popoli germanici e altri popoli – ciò avrebbe determinato la differenziazione e la disgregazione dell'originaria unità (ipotizzata da Kossinna).

Critica a Kossinna:

commistione arbitraria di dati archeologici, storici e linguistici; ciò conduce all'identificazione di singole culture con un determinato *ethnos* (popolo) considerato come immutato dall'età del bronzo fino all'alto medioevo.

In mancanza di dati che coprano un periodo così lungo (dal II millennio a.C. ai primi secoli a.C.) e viste le variazioni culturali attestate dai singoli popoli germanici rispetto all'ipotetica e preistorica unità culturale germanica,

oggi si tende a cercare le radici dell'unità culturale germanica non nella preistoria

ma nei primi secoli dell'era volgare, in un periodo per cui si dispone di dati **archeologici**, **storici** e **linguistici** (una convergenza di dati).

Si esaminano le *facies* archeologiche all'interno della Germania, rispetto alla cultura La Tène

Cultura La Tène:

età del ferro recente che ha il suo fulcro nella regione gallica, dall'Inghilterra meridionale all'Italia settentrionale e al bacino del Danubio fino all'Ungheria, e che copre un arco di tempo che va dal IV al I sec. a.C. – associata al mondo linguistico celtico.

Tale cultura prende il suo nome da un villaggio situato sulle sponde del lago Neuchâtel (Svizzera), dove, nel 1857, Hansli Kopp scoprì un grande deposito votivo dell'età del ferro; si distinguono tre periodi:

1. La Tène antico (VI secolo a.C.);
2. La Tène medio (450 a.C.-100 a.C. circa);
3. La Tène tardo (I secolo a.C.).



Area iniziale della Cultura di La Tène nell'ambito della precedente Cultura di Hallstatt. Mappa di L.Jori



Estensione massima (VI / I Sec. a.C.) della Cultura di La Tene. Mappa di L.Jori

Il Reno

Fino al I sec. a.C. il Reno non costituisce un confine dal punto di vista archeologico.

I reperti archeologici a destra e a sinistra del Reno si corrispondono:

- ceramiche a tornio,
- roccaforti ed insediamenti fortificati,
- conio di monete di tipo celtico.



Tali caratteristiche scompaiono nella regione a destra del fiume a partire dal I sec. d.C., in favore di una *facies* più povera, di tipo rurale, orientata verso nord.

Solo dopo il I sec. d.C., perciò, il Reno diventa un vero e proprio confine culturale.

Il Reno

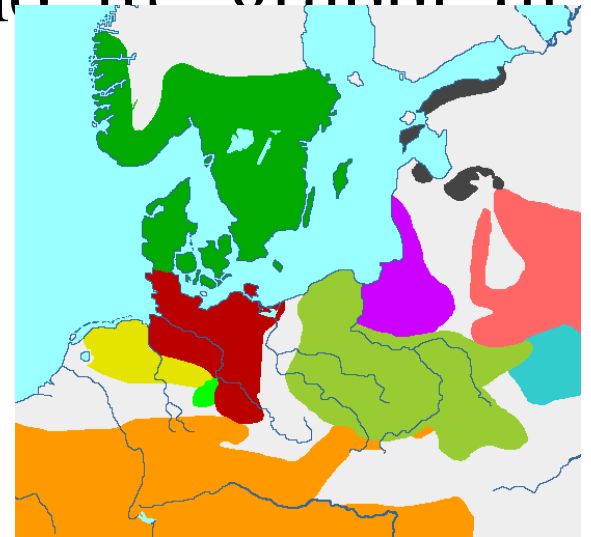
Considerazione

Il dato archeologico coincide con il dato storico fornito da Tacito, per il periodo intorno al I secolo d. C.:

è possibile dire che i ritrovamenti archeologici rimandano alle popolazioni germaniche e che l'area in esame, in quel periodo, era effettivamente abitata / vissuta dalle popolazioni germaniche

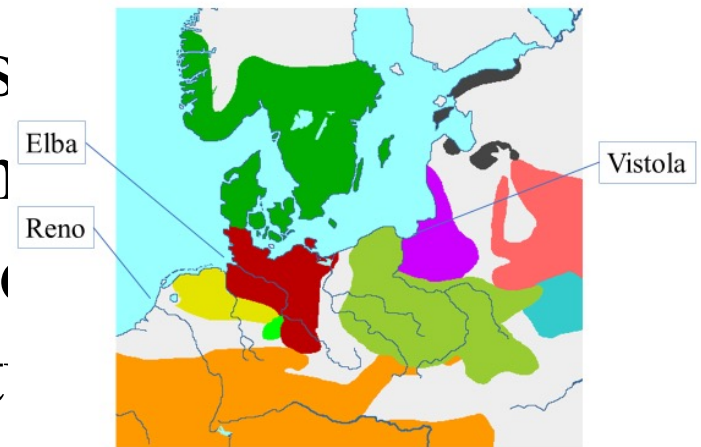
Inizi dell'era volgare – l'area che comprende la **Germania sett.**, la **Danimarca**, le **coste della Scandinavia**, **fino alla Slesia e alla Polonia meridionale** appare completamente differenziata rispetto al tardo La Tène (I secolo a.C.; in arancione).

In queste regioni si riconoscono tre gruppi di culture in base ad alcune particolarità negli usi funerari:



1. cultura dei Germani dell'Elba: dall'Elba verso sud fino alla Moravia e al Danubio (rosso);
2. cultura di Przeworsk, nelle aree dell'Oder e della Vistola (Slesia, Polonia) (verde oliva);
3. cultura dei Germani occidentali, tra Weser e Reno, identificabile fino al II secolo d.C. (giallo).

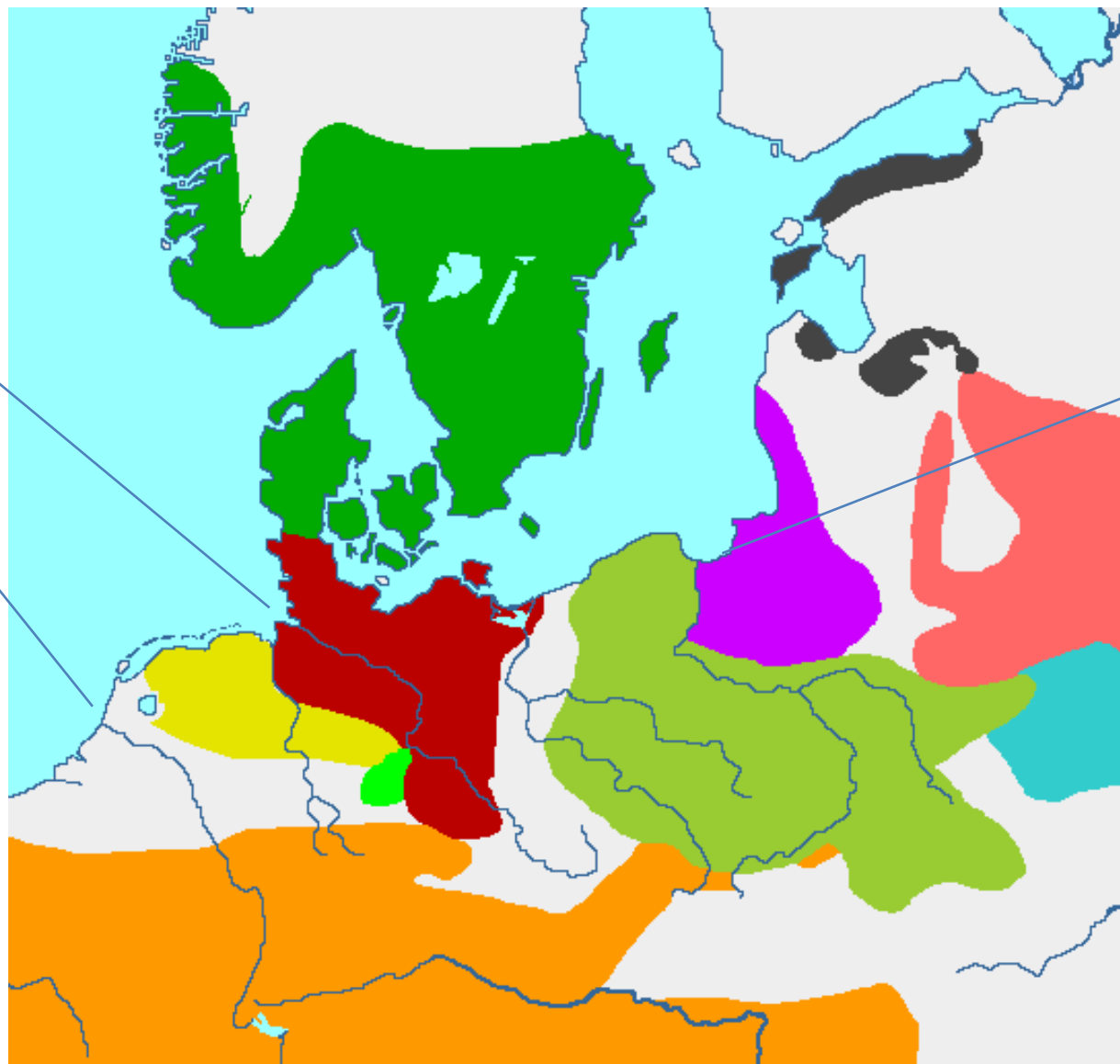
Queste aree culturali, pur essendo l'una dall'altra e pur non avendo individualità sul piano geografico, rappresentano una unità culturale per la presenza di alcune caratteristiche comuni



Elba

Reno

Vistola





L'esame delle epoche archeologiche mostra come la molteplicità (ossia l'esistenza di varie tribù germaniche documentata da Tacito) rilevabile all'inizio dell'era volgare abbia i suoi antecedenti in altrettante culture differenti risalenti alla metà del I millennio a.C.:

1. cultura di Jastorf nel mezzo (cremazione e molte urne – rosso in cartina) [Elba];
2. cultura di Pomerania o *Gesichtsurnenkultur* a Est (verde oliva) [Przeworsk];
3. cultura di Harpstedt a Ovest (giallo) [occidentali]



cultura di Pomerania o *Gesichtsurnenkultur* a Est
(verde oliva) [Przeworsk];



Pommerellische Gesichtsurnen mit Mützendeckeln
(Museum für Vor- und Frühgeschichte, Berlin)

Tali culture risalgono al I millennio a.C. e si evolvono contemporaneamente al La Tène.

La varietà culturale attestata all'inizio dell'era volgare **non nasce dalla disgregazione di una unità precedente** (non documentata – ma ipotizzata da Kossinna): **la relativa coesione osservabile nei primi secoli d.C. ha origine da un graduale processo di aggregazione.**

I portatori di tale cultura 'aggregante' possono essere associati con i Germani di Tacito in virtù di una coincidenza cronologica e geografica. Le cronache degli storici antichi confermano poi gli spostamenti, a tratti bellicosi, dei Germani.

Si possono riconoscere tre fasi:

Fase 1: I millennio a.C., tre aree culturali distinte che si evolvono contemporaneamente al La Tène.

Fase 2: nei **primi secoli a.C.** si osserva una relativa coesione che ha origine da un graduale processo di aggregazione.

I portatori di tale cultura ‘aggregante’ possono essere associati con i Germani di Tacito in virtù di una coincidenza cronologica e geografica.

Fase 3: nuova separazione **dopo il I sec. d.C.** - le cronache degli storici antichi confermano poi gli spostamenti, a tratti bellicosi, dei Germani.

cultura di
Harpstedt a
Ovest (giallo)
[Germani
occidentali]

cultura di
Jastorf nel
mezzo
(rosso) [Elba]

cultura di
Pomerania o
Gesichtsurnenk
ultur a Est
(verde oliva)
[Przeworsk]

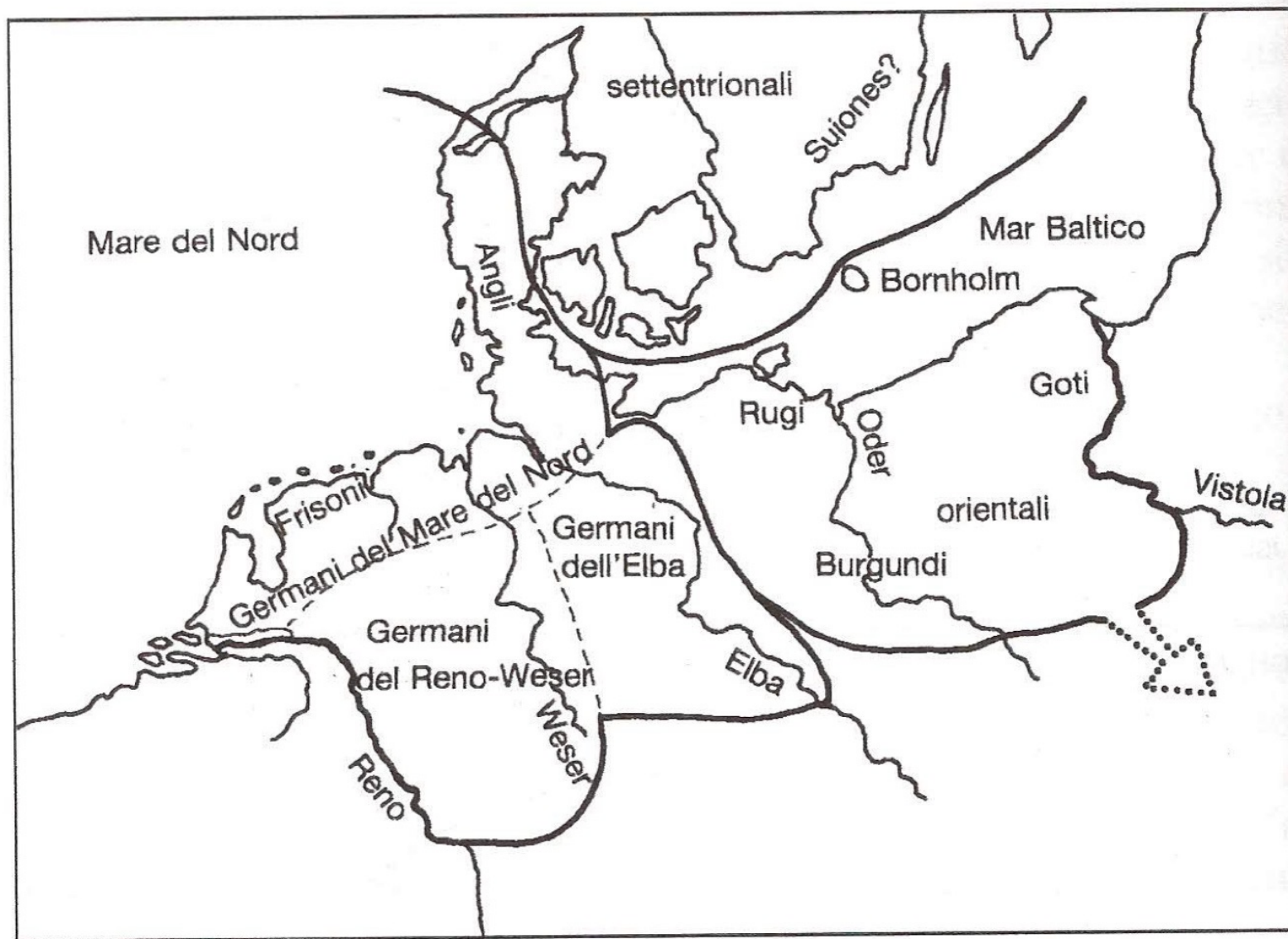
Fase aggregante: i Germani
portatori di una cultura
aggregante

cultura dei
Germani
occidentali, tra
Weser e Reno

cultura dei
Germani
dell'Elba

cultura di
Przeworsk, nelle
aree dell'Oder e
della Vistola

La compagine germanica prima delle migrazioni



L'etnicità è una costruzione culturale e ideologica; è un fenomeno di elevata flessibilità e non un fattore genetico, né un paradigma sommatorio di una mappa del DNA.

Le prime aggregazioni germaniche si affacciarono alla storia allorché entrarono in competizione con gli interessi strategici di Roma nelle regioni temperate dell'Europa.

La letteratura latina creò il mito dei Germani, descrivendone i caratteri di forte arretratezza accanto alle speculazioni dei luoghi comuni greco-romani di stoltezza, falsità e barbarie.

La storia ha dimostrato il significato dell'evoluzione e dell'integrazione di questi agglomerati di etnie spesso indistinte, oltre che il loro contributo alla salvaguardia della cultura classica e al processo di formazione di un'Europa medioevale.

Fonti linguistiche

Il concetto di ‘germanico’ è essenzialmente linguistico, per questo motivo lo studio del mondo germanico antico non può prescindere dall’esame delle **fonti linguistiche indirette e dirette**.

Si definiscono fonti linguistiche **indirette** tutte le informazioni linguistiche germaniche individuabili negli autori classici, cioè in quelle fonti scritte che riportano **parole ‘germaniche’ in testi redatti in latino o in altre lingue non germaniche** (ad esempio Cesare e Tacito che usano forme germaniche ‘latinizzate’);

Si definiscono fonti linguistiche **dirette**, invece, tutte le informazioni linguistiche ricavabili dalle testimonianze **scritte direttamente dalle popolazioni germaniche nelle loro lingue** (ad esempio gli Anglosassoni che scrivono in inglese antico, nella propria lingua).

1. Fonti linguistiche indirette:

1a. **nomi e forme isolate riportate in scritti di autori classici (greci e latini), che risalgono ai primi secoli a.C. e d.C.**

gli **autori classici** offrono una modesta documentazione attraverso **citazioni di**

- **alcuni nomi comuni di animali** (*alces* “alci” pl. in Cesare; cfr. ted. *Elch*, ingl. *elk*)
- **oggetti** (*glaesum* “ambra” in Tacito; cfr. ted. *Glas*, ingl. *glass* “vetro”; *sapo* “sapone” in Plinio; cfr. ted. *Seife*, ingl. *soap*)

e soprattutto attraverso

- **l'onomastica che si riferisce alle popolazioni germaniche**: nomi di persona (*Sigismundus*, *Inguiomerus* in Tac.); nomi di popolo (*Ermunduri*, *Langobardi*, *Alamanni*); toponimi (*Silva Bacenis* in Ces., *Asciburgium* in Tac.)

N.B. la germanicità linguistica è individuabile malgrado la terminazione latina grazie all'analisi linguistica delle voci 'critiche', quelle voci che 'sembrano' latine, ma non lo sono; spesso si tratta nomi/sostantivi o aggettivi giunti all'autore latino o greco da fonte non germanica, e quindi non nella sua forma originaria, ma in quella adattata alla lingua dell'informatore.

L'unico criterio per determinare il reale grado di "germanicità" è l'esame delle **caratteristiche fonologiche**, ad esempio la Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) in *silva* **Bācenis**, letteralmente 'la montagna dei faggi':

In *silva Bācenis* “montagna dei faggi”, ‘silva’ è chiaramente un sostantivo latino, mentre l’aggettivo *Bācenis* ‘del/i faggio/i’ non rimanda immediatamente a ‘faggio’, che in latino esisteva come *fāgus* (sost.femm.).

La mancata corrispondenza immediata tra l’aggettivo usato da Cesare e il sostantivo latino di partenza *fāgus* invita alla riflessione sull’elemento *bāc-* del nome gm:

lat. *fāgus* < ie. **bhāgos*

ma ie. **bhāgos* > gm. **bōk*

chi ha riportato il nome *silva Bācenis* ha imitato la struttura fonologica del termine gm. senza rendersi conto della corrispondenza tra

germanico **bac-* (forse per confusione ancora tra *ā* e *ō*) e lat. “*fagus*”,

in caso contrario avrebbe detto “dei faggi”, utilizzando un nome a base “fag-”, non “bac-” e non avrebbe fornito alcun elemento gm.

lat. *fāgus* < ie. **bhāgos*
germanico **bōc-*

La corrispondenza tra

ie. **bh-*, latino **f-* e germanico **b-*
è osservabile anche in

ie. **bhrātér*, latino *frater*, germanico **brōpar* / *brōper*

ie. **bheu-*, latino *fuit* (ital. *fu*), passato di ‘essere’,
germanico **be-* (ingl. moderno *be*, *been*)

L’informatore di Cesare non era un linguista e ha riportato la forma germanica come voce straniera per ‘faggio’ adattandola alla morfologia del latino con l’aggiunta di una terminazione in *-enis* (*Bācenis*) di aggettivo di seconda classe, nascondendone la germanicità.

Gm. **bōc-* è l’antenato di ingl. *book* (originariamente ‘tavola di

La vocale ‘a’ di *Langobardi* (in *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono) rivela l’origine germanica dell’aggettivo, nonostante si presenti in latino nel titolo.

Longobardi significa ‘dalla lunga barba’. In latino, l’aggettivo per ‘lungo’ era *longus*, con ‘o’; la ‘a’ indica chiaramente che il nome è stato creato sulla base della forma germanica *lang* dell’aggettivo per ‘lungo’ – ancora oggi in tedesco *lang*.

Questi dati linguistici in fonti latine con forme ‘discordanti’ rispetto al latino non sono altro che informazioni linguistiche indirette sulle lingue germaniche antiche

1b. Onomastica:

in base all'onomastica, si può affermare che dal I sec. a.C. al I sec. d.C. sembra delinearsi una progressiva diffusione di tipi lessicali e di tratti fonemati caratteristici delle lingue germaniche che diventano più frequenti nell'onomastica dei secoli successivi.

1c. Prestiti germanici in finnico databili intorno al I sec. a./d.C.:

finn. *kuningas* “re” < germ. **kuningaz*;

finn. *rengas* “anello” < germ. **hrengaz*;

finn. *vantus* “guanto” < germ. **wantuz*.

2. Le testimonianze dirette sono costituite dai testi scritti direttamente nelle varie lingue germaniche.

Le testimonianze linguistiche dirette più antiche sono costituite dalle **iscrizioni runiche** che si trovano in Danimarca, Norvegia, e Germania settentrionale e che risalgono al II-III sec. d.C..

Al IV secolo risale la traduzione della Bibbia **in gotico**, giunta fino a noi in manoscritti pergamenei che risalgono al VI secolo.

Per quanto riguarda l'**inglese** e il **tedesco**, i **primi testi manoscritti** su pergamena risalgono all'**VIII secolo** (esistono anche delle testimonianze in caratteri runici).

La **letteratura nordica** comincia ad essere fissata per iscritto su pergamena nel XII-XIII sec., ma conserva una tradizione orale precedente di almeno due secoli.

I primi testi in **frisone** risalgono al XIII secolo.

Dalle testimonianze indirette e sulla base della comparazione tra le lingue germaniche più anticamente attestate sono state ricostruite le forme del “germanico”.



Nordic H

+



Nordic B

=



Bluetooth

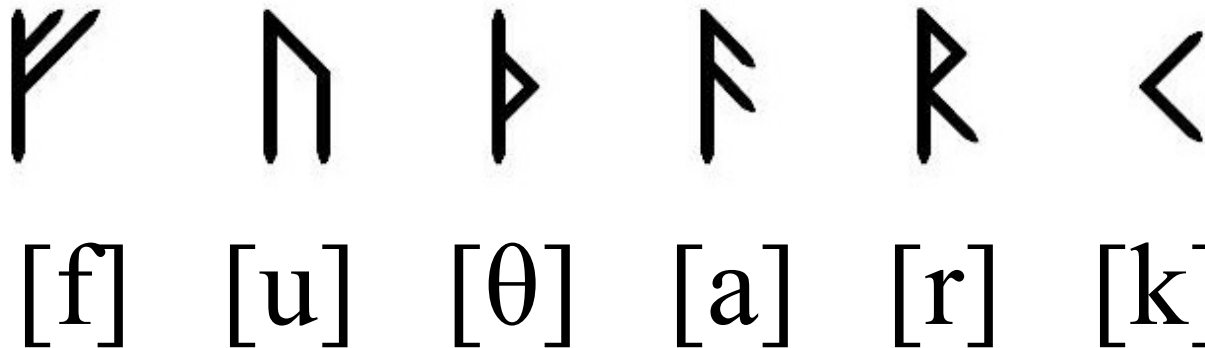


Il nome della tecnologia è la traduzione inglese di Blåtand/Blåtann, l'epiteto del re della Danimarca e Norvegia Harald "Blåtand" Gormsson (Aroldo I di Danimarca), vissuto tra il 935 e il 985.



La scrittura runica

Le iscrizioni runiche rappresentano il primo esempio di testimonianza linguistica germanica diretta. Le più antiche risalgono al II-III secolo d.C:



Fuþark è il nome dell'alfabeto runico, o meglio di questa sequenza di tipo alfabetica.

Il nome deriva dalla successione delle prime sei lettere dell'alfabeto, così come 'alfabeto' deriva dalla successione di 'alfa-beta' o 'abecedario' da 'a-be-ce-de'.

Futhark antico – 24 segni

Le 24 lettere sono divise in tre gruppi di otto lettere ciascuno noti come *ættir*, plur. del sostantivo femm. *ætt*, sost. femm. “parte, un quarto, porzione, gruppo”



f



u



th



a



r



k



g



w



h



n



i



j



æ



p



z



s



t



b



e



m



l



ng

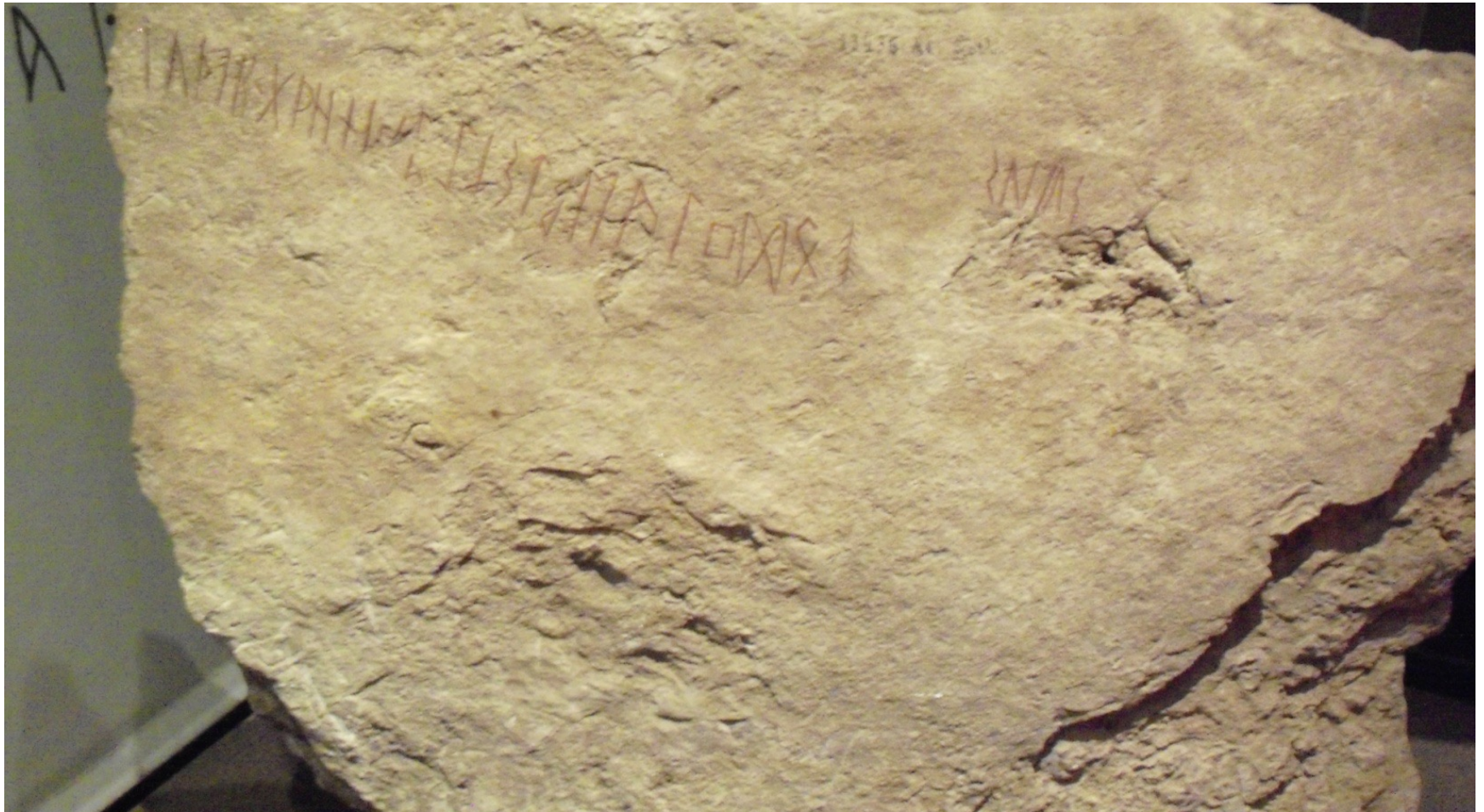


d



o

Sequenza runica di Kylver, nella regione svedese di
Gotland (isola) – ca. 400; oggi nello Historiska
Museet di Stoccolma



Futhark antico – 24 segni

Per il significato e altri aspetti delle singole rune

integrare con **Battaglia** [pp. 199-247]

							
f	u	þ	a	r	k	g	w
/f/	/u/	/þ/	/a/	/r/	/k/	/g/	/w/
							
h	n	i	j	ï	p	z(R)	s
/h/	/n/	/i/	/j/	/i/	/p/	/z/	/s/
							
t	b	e	m	l	ŋ	d	o
/t/	/b/	/e/	/m/	/l/	/ng/	/d/	/o/

Futhark antico – 24 segni

Il valore fonetico delle rune per tipologia (rigo 1: fricative sorde; rigo 2: occlusive sorde; rigo 3: occlusive sonore, ecc.)

a Consonants:

runic	values	Proto-Germanic
ƿ ƒ 𐌱	f ƀ x	f ƀ x x ^w
𐌺 𐌰 𐌸	p t k	p t k k ^w
𐌴 𐌲 𐌶	b d g	b d g (g ^w)
𐌸	s	s
𐌿	z	z
𐌻 𐌰 𐌸	m n ŋ	m n ŋ
𐌰	l	l
𐌺	r	r
𐌰 𐌸	w j	w j

b Vowels:

runic	values	Proto-Germanic
𐌰 𐌰 𐌰	i ī u	i u ī ū
𐌰 𐌸	e o	e ē ō
𐌰	a	a

Caratteristiche della scrittura runica:

La parola Runa (isl.a. *rún*, che già **nelle iscrizioni indica i singoli segni di tale alfabeto**) nelle lingue germaniche antiche aveva il significato di

“segreto / sussurro / mistero”:

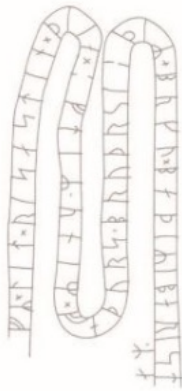
got., sass.a., a.t.a. *rūna*,
ingl.a. *rūn*, norreno (o islandese antico) *rún*;

Questo significato alluderebbe a tecniche esoteriche di divinazione e magia.

nei composti ted. mod. *Geraune* “sussurro”, *raunen* “sussurrare”, got. *garūni*, asass., a.t.a *girūni* “discussione segreta”; come membro di composti nei nomi *Sigrun*, *Gudrun* e *Albrūna* in Tacito.

La scrittura runica è bustrofedica (da latino *bos*, *bovis* ‘bue’):

la direzione di lettura/scrittura varia da riga a riga, cioè da sinistra verso destra e da destra verso sinistra, dall’alto verso il basso o dal basso verso l’alto, come si volgono i buoi che arano, come i solchi tracciati da un aratro.



U 336 Orkesta k:a
RAK



U 661 Råby
Fp



U 201 Angarns k:a
Pr 1



U 135 Broby
Pr 2



U 167 Östra Ryds k:a
Pr 3



U 360 Gådersta
Pr 4



U 544 Husby-Lyhundra k:a
Pr 5

Ogni runa ha un nome assegnato secondo un criterio **acrofonico**: ogni runa indica sia un concetto/oggetto che una lettera (un suono), in particolare ogni runa indica il suono con cui comincia il nome della runa stessa. La prima runa del *futhark*, per esempio, è:



che indica gm. *fehu “ricchezza/bestame”, ma essa indica anche [f], poiché *fehu comincia con ‘f’.

il nome  i due ru  non rispetta il criterio acrofonico: *ingwaz* e *algiz* poiché non esistono parole germaniche che comincino con quei suoni.

I nomi delle rune rappresentano ambiti semantici diversi, ma riconducibili a concetti fondamentali per la cultura germanica:

- Vita quotidiana: *raidō “cavalcata, viaggio”; *ōþalan (*ōþilan) “possesso ereditato, eredità”
- Natura: *algiz “alce”; *sōwilō “sole”; *haglaz (m.), *haglan (n.) “grandine (precipitazione)”; *laukas “porro” (ted. –r Lauch; ingl. leek) oppure *laguz “lago”;
- Divinità, religione: *ansuz “uno degli Asi”; *tīwaz “Týr”, la prima delle divinità celesti (a.t.a. Ziu);

In virtù del significato di ‘segreto’, è possibile affermare che in origine le rune avessero una funzione magico-sacrale e che venissero utilizzate per prevedere il futuro.

Tacito, cap. 10 della *Germania*:

Auspicia sortesque, ut qui maxime, observant. Sortium consuetudo simplex: virgam, frugiferae arbori decisam, in surculos amputant, eosque, notis quibusdam discretos, super candidam vestem temere ac fortuito spargunt: mox, si publice consuletur, sacerdos civitatis, sin privatim, ipse paterfamiliae, precatus deos coelumque suspiciens, ter singulos tollit, sublato secundum impressam ante notam interpretatur. Si prohibuerunt, nulla de eadem re in eundem diem consultatio; sin permissum, auspiciorum adhuc fides exigitur.

Tacito, cap. 10 della *Germania*:

10. Più di qualsiasi altro popolo rispettano gli auspici e le sorti. Per queste ultime il procedimento è semplice. Tagliano un rametto di albero fruttifero in piccoli pezzi, li contraddistinguono **con certi segni** e li buttano a caso su una veste bianca. Dopo di che il sacerdote della tribù, se il consulto è per la comunità, o il capofamiglia, se ha destinazione privata, invocati gli dèi con lo sguardo volto al cielo, ne raccoglie tre pezzi, uno per volta, e li interpreta secondo il segno impresso. Se il responso è contrario, non si interrogano più le sorti, per quel giorno, sul medesimo argomento; in caso invece di segni favorevoli, si richiede un'ulteriore conferma degli auspici.

È noto anche in Germania l'uso di interrogare le voci e i voli degli uccelli. È specialità di quelle genti ispirarsi ai presagi e ai moniti dei cavalli [...].

I conoscitori delle rune erano pochi ‘eletti’, probabilmente sacerdoti che ne conoscevano il significato segreto. Nel tempo, esse cominciarono ad essere utilizzate per scopi più pratici e per fornire vari tipi di informazioni. Tali informazioni sono deducibili dalle iscrizioni runiche stesse.

Lessico specifico di ambito magico-formulare:

alu, “birra”, *lapu* “invito/richiamo”, *ota* “terrore/difesa contro forze ostili”, *eh(w)u*, “cavallo/stallone”, *laukar* “cipolla/erba salutare”,

Coltello raschiatore di Fløksand, Norvegia Sud-occidentale, 350 ca.; Museo di Bergen



Г І Х Ф Г Ф П < Ф Р (УФ)

(letta allo specchio)

lina– laukar

lino e porro (due elementi usati per preservare il cibo; il porro era un'erba con proprietà medicinali e garantiva salute, benessere e prosperità, simbolo di fertilità).

L'iscrizione è legata alla storia di Volsa Þáttur (Strofa di Volsi), dal *Flateyjarbók* 'Libro dell'isola piatta'.

In questa leggenda sull'opera di conversione di Olaf il Santo si narra di una contadina della Norvegia del nord che coltivava nella sua famiglia il culto di Volsi, un fallo di cavallo conservato con porro e avvolto nel lino.

Ogni sera, durante la cena, Volsi viene fatto passare da un componente della famiglia all'altro e ognuno deve comporre una strofa in suo onore.

Una di queste strofe contiene le parole dell'iscrizione runica di Fløksand:

*Aukinn ertu, Volsi, ok upp tekinn,
líni goeddr, en laukum studdr.*

‘Cresciuto tu sei, Volsi, e accolto,
Rivestito di lino e reso conservabile nel porro’

Come la strofa di Volsi, simbolo della forza creatrice, nella quale vengono pronunciate le parole ‘**lín**’ e ‘**laukr**’, così nell'iscrizione sul coltello di Fløksand ‘**linalaukar**’ assume il valore di una formula magica allitterante con lo scopo di ottenere fecondità e prosperità.

Si tratta di termini che evocavano ed esprimevano la forza e la potenza delle parole incise, che avrebbero a loro volta provocato e determinato avvenimenti e azioni.

Dalle iscrizioni, inoltre, emerge l'importanza di **Odino** come inventore delle rune: gli autori dei testi delle iscrizioni, infatti, prima di indicare il loro nome, utilizzavano in riferimento a se stessi degli appellativi che, in base a quanto testimoniato anche dai carmi eddici, sono riconducibili a Odino.

Odino e le rune: *Edda, Hávamál*, str. 138-39 (*Rúnatal*)

138.

*Veit ek, at ek hekk
vindga meiði á
nætr allar níu,
geiri undaðr
ok gefinn Óðni,
sjalfr sjalfum mér,
á þeim meiði,
er manngi veit
hvers af rótum renn.*

139.

*Við hleifi mik sældu
né við hornigi;
nýsta ek niðr,
nam ek upp rúnar,
æpandi nam,
fell ek aftr þaðan.*

138.

Lo so che sono stato appeso / al
tronco scosso
dal vento // nove intere notti, // da
una lancia
ferito / e sacrificato a Odino, // io a
me stesso, //
su quell'albero / che nessuno
conosce // dove
dalle radici s'erga.

139.

Con pane non mi hanno saziato /né
con corni
potori: // in basso spiando guardavo.
// Trassi su le rune
/ gridando le trassi // e ricaddi di là.
[P. Scardigli, M. Meli]

Non si sa se le iscrizioni runiche siano state eseguite mediante incisione a scalpello (su pietra o marmo dal lapicida, spesso preceduto da un disegnatore – *ordinator* – che organizzava il modello del testo con precisione, essendo il lapicida analfabeta di solito) o mediante incisione a sgraffio con una punta metallica come tutte le iscrizioni classiche.

È certa la classificazione delle operazioni che permettono di distinguere l'esecutore – *fare, scrivere, dipingere, incidere* – dal committente.

Nel loro insieme, le iscrizioni forniscono, infatti, informazioni riguardo al lessico legato alla tecnica della scrittura:

gm. **writan*, “incidere”;

**faihan*, “dipingere/colorare” (ingl.a. *fah/faha* ‘colorato’);

gm. **wurkijanan* “produrre/creare/approntare” / gm. **werken* “lavoro” (<ie. **werg-*)

Le figure professionali legate alle rune

Parlando di iscrizioni runiche, perciò, occorre distinguere tra le figure professionali coinvolte nella realizzazione delle iscrizioni

- il *Runenmeister*:

colui che conosce le rune e può formulare l'iscrizione runica, il testo

- il *Runenschreiber*:

colui che traccia (disegna) l'incisione su determinati oggetti

- il *Runenritzer*:

colui che le incide

Il probabile uso magico-oracolare delle rune cede il passo, nel tempo, ad un uso pratico.

I testi delle iscrizioni runiche, infatti, ricordano un caro o un amico defunto, il nome del proprietario di un oggetto, il nome dell'incisore delle rune (sia in *futhark antico* che in *futhark recente*), elenchi di oggetti da acquistare o da vendere, brevi messaggi ad amici (in *futhark recente* – commentato più avanti).

Iscrizione sul Corno B di Gallehus (Sud-Jütland, Danimarca)
400 d.C. circa

ᚱᚾ	ᚠᚢᚱᚦᚳᚦᚢᚢ	ᚠᚢᚠᚦᚳᚦᚢᚢ	ᚠᚢᚠᚦᚳᚦᚢᚢ	ᚠᚢᚠᚦᚳᚦᚢᚢ
ek	Hléwa-gàstir	Hóltijar		hórna táwidō

io Hlewagast, della stirpe di Holt, [questo] corno feci
(ospite della gloria)

